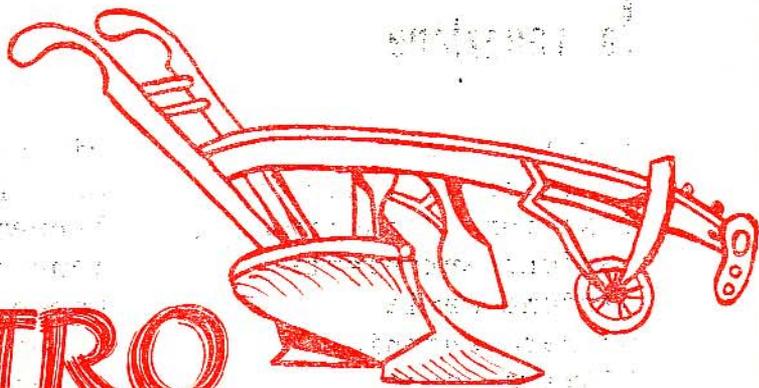


ANNO VI, n° 46

15 novembre 1979

L'ARATRO



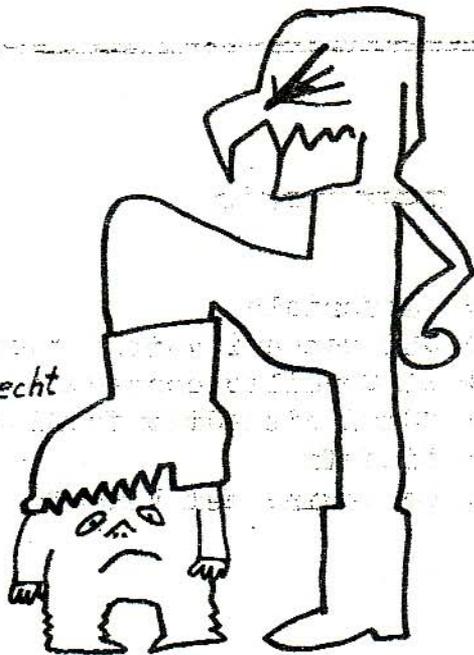
Periodico mensile - Spediz. in abbonamento postale - Gr. III - 70

Tu, tu che sei una guida,
non dimenticare
che tale sei,

perchè hai dubitato
delle guide!

E dunque a chi è guidato
permetti il dubbio!

Bertold Brecht



46

" Chi mette mano all'aratro
e poi si volta indietro
non è adatto per il regno di Dio,,

(Luca, 9,62)

la redazione

Boccia Davide	Di Luca Lorella
Bohitatus Vincenzo	Di Tanno Umberto
Boschiero Michelina	Iannamorelli Bruno
Cardone Antonietta	Iannamorelli Pasquale
Cardone Maria	Leone Maria
Carrara Antonio	Monaco Filomena
D'Amico Bruno	Monaco Maria Domenica
D'Aurora Claudio	Oddi Cristina
D'Aurora Giuseppina	Orsini Franca
D'Aurora Pasquale	Pipitone Roberto
D'Aurora Romana	Ricciotti Paolo
D'Aurora Sebastiano	Fortis Massimiliano
De Crescentis Carmela	Trombetta Agata
De Santis Nadia	Trombetta Isabella
De Santis Paolo	Varesi Roberto

sommario

+ Editoriale	pag. 1
+ Chi tocca i "riti" muore	" 3
+ Il Concilio congeda i suoi figli	" 9
+ "Ogni cittadino italiano....."	" 15
+ Ritagli	" 19
+ La pagina del Vangelo	" 21

e d i t o r i a l e

Chi ha letto con assiduità questi nostri fogli si sarà accorto che non sempre a cuor contento abbiamo parlato dei diverbi, degli scontri, dei provvedimenti repressivi adottati nei nostri confronti dall'autorità ecclesiastica di Sulmona.

Sottolineiamo l'aggettivo 'nostri' perchè col passare del tempo, dal novembre 1976 ad oggi, sempre più appare evidente che oggetto quanto meno di una sfacciata noncuranza da parte di mons. Amadio e dei suoi "segretari" siamo noi che - lo diciamo con orgoglio - ci differenziamo da qualche anno dalle 'masse' plaudenti che si recano ancora oggi ad accogliere in processione un vescovo il quale - non sappiamo se nel cuore, ma di certo nel suo palazzo riserva un posto d'onore ai potenti e non a chi è ai margini, come noi.

Ci ostiniamo a voler "capire" questo suo atteggiamento che è poi, normalmente, anche quello dei suoi emissari, soprattutto nelle 'sedi' più importanti, dove più cospicuo è il numero di coloro che contano.

La nostra è l'ostinazione degli ingenui che dal Vangelo hanno imparato indi-

cazioni precise e poi le vedono sistematicamente capovolte e annullate nella vita di chi ci dovrebbe "confermare nella Fede".

E' l'ostinazione di chi vuole finalmente sapere quale è "l'unica cosa necessaria" di cui parla Gesù a Marta.

E' necessario cingersi i fianchi e lavare i piedi ai fratelli, oppure rifiutarli perchè sono usciti fuori dal recinto?

E' necessario spalancare a tutti le nostre porte, oppure tenerle aperte solo per i 'grandi' che prima o poi ci daranno una ricompensa?

E' necessario annunciare ancora una religione fondata sulla paura, sulla legge, sui riti esteriori, o proclamare l'anno di grazia del Signore, la liberazione dalle varie prigioni e dalla morte?

Sono soltanto alcuni degli interrogativi che ci poniamo.

Ed è unicamente in questo spirito di domanda, di ricerca e di approfondimento della Fede cristiana, spesso in netto contrasto con l'Istituzione, che abbiamo deciso di riportare in questo numero de L'ARATRO e nel prossimo gli ultimi avvenimenti, strani e dolorosi, provocati all'interno della nostra comunità dall'assurdo decreto del 9 luglio, emanato dall'autorità curiale di Sulmona, che ci riporta tristemente indietro nel tempo, alla Santa (!) Inquisizione.

Proprio mentre il cosiddetto "papa nuovo" dà disposizioni perchè venga rivisto il caso Galilei!

la redazione

Nella Chiesa, come in altre Istituzioni...

CHI TOCCA I "RITI", MUORE

Mediante l'esercizio quotidiano dell'osservazione attenta e scrupolosa della realtà che ci circonda, abbiamo imparato che la nostra è una società costellata di varie "riserve del sacro". Ognuna di queste riserve ha, naturalmente, i suoi 'templi', i suoi 'sacerdoti' gerarchicamente disposti, i suoi 'riti'.

Una legislazione severissima, anche se quasi sempre ovattata, regola e protegge queste 'riserve'. E' permesso, entro certi limiti, entrare nelle aree

sacre della giustizia, della sanità, della religione, mettere piede nei loro templi, che sono le aule di tribunale, gli ospedali, le chiese, ecc.; è concesso anche ricevere udienza dai magistrati, dai primari, dai ministri, dai sacerdoti (a meno che non siano 'sommi'); ma quando si decidesse di autogestirsi i "riti" di qualunque riserva del 'sacro', arrivano puntualmente i gendarmi, scattano le manette, vengono scandalizzati tutti i 'benpensanti'.

A Pettorana stiamo consta

tando in prima persona che "chi tocca i riti muore". E siccome non possono essere condannate all'esilio cinquecento persone, il 'custode del sacro che è in Sulmona' ha inteso colpire Pasquale con l'in^{giunzione} certo poco evangelica che riportiamo.

Non più da parroco, ma da amico e fratello, Pasquale - ^{ri} mosso il 10 novembre 1977 dalla parrocchia di Pettorano - ha continuato ad incontrarsi con noi e con tutti coloro che da due anni si rifiutano di riconoscere nel nuovo parroco imposto dal vescovo e gradito ai notabili democristiani locali, colui che dovrebbe confermarli nella Fede. E viene rifiutato non per antipatie o pregiudizi, ma perchè si è intuito e ~~si~~ va via via maturando la convinzione che una comunità non è un ufficio postale dove la persona che timbra le lettere è indifferente, ma un luogo dove si sceglie insieme chi deve svolgere le varie

mansioni di 'servizio'.

Siccome la chiesa parrocchiale di Pettorano non è più il luogo dove queste scelte e decisioni sono possibili, abbiamo imparato a vivere e ad esprimere pubblicamente la nostra fede "fuori le mura".

Ma nella logica del potere 'sacrale' è stato il primo, gravissimo affronto. Per di più recidivo.

In questi ultimi mesi sono accaduti due fatti molto significativi ed entusiasmanti per noi, ma che hanno fatto saltare la resistenza dei gestori del 'sacro'.

30 giugno '79: muore di cancro Vincenza D'Aurora, 53 anni, una delle tante persone che si ponevano gli interrogativi cui abbiamo accennato nell'editoriale. Per lei, su questa terra, non ci sono state risposte a nessuno di quegli interrogativi. Pasquale aveva scritto al vescovo il 17 giugno per fargli

presente questo 'caso': "Vada a far visita a quella donna, o almeno chiedi a padre Costantino di non essere presente a quel funerale, in maniera che i parenti si sentano sollevati dall'obbligo di coscienza per rispettare la volontà di una congiunta".

Mons. Amadio non risponde.

Delega a farlo il suo sergente di ferro, padre Costantino, attuale parroco di Pettorano. "...riporto l'accorata segnalazione del 'tuo cuore trafitto' al 'cuore duro e insensibile' del vescovo, di una donna colpita dal male che non perdona e che ripetutamente chiede di non voler essere portata in chiesa dopo la sua morte. Tale decisione sarebbe condizionata solo dalla mia presenza. Ora, tutto ciò è semplicemente ridicolo e frutto, tutt'al più, della tua pastorale, dei tuoi insegnamenti e dei tuoi modi di agire. Quella povera donna, pur con tali sentimenti sarà, forse, perdonata e giustificata da Dio; non penso, invece, che lo possa essere il tuo modo di fare nei

suoi confronti."

Il vescovo si fa vivo con una lettera solo dopo una drammatica telefonata di Pasquale, alla presenza dei parenti di Vincenza, una lettera spedita quando Vincenza è già morta (fa fede il timbro postale):

"...ti dò atto della sensibilità con cui guardi al caso e del fatto che arrivi a ritenerti capace di avvertirne il significato e il richiamo, ma non posso consentire che la circostanza sia strumentalizzata a tuoi fini per me inammissibili. Credo che, onestamente, non hai difficoltà a comprenderlo. Ho interessato il parroco e confido che, se non saranno frapposti ostacoli e tenute accese opposizioni irragionevoli o operate occulte persuasioni, la giusta soluzione non mancherà".

La 'giusta soluzione', almeno secondo i piani dei tutori del sacro, è mancata.

Mons. Amadio, ai parenti che gli chiedevano di mandare un altro prete a celebrare la Messa del funerale nella chiesa madre, ha opposto un netto diniego, adducendo il pretesto che nessun altro era disponibile!

Il primo luglio Pettorano vive un momento di liberazione provocata dalla decisione di una donna semplice: Vincenza ha chiesto con fermezza di essere accompagnata direttamente al cimitero. Con noi c'è Gerardo Lutte, venuto per presiedere l'Eucarestia e per condividere un momento di dolore.

Mentre ci dirigiamo verso il cimitero,

le campane della chiesa vengono suonate ininterrottamente a distesa. In chi ha dato l'ordine di tirare quelle

corde c'era un palese intento provocatorio. A noi il sangue ribolliva dentro, ma poi, intorno al corpo senza vita di Vincenza, un corpo provato a lungo dalla sofferenza, in fondo ci è sembrato bello che fosse andata così: quelle campagne erano un annuncio di resurrezione e di liberazione.

Una settimana dopo, l'8 luglio, in una successione di tempi non certo voluta, abbiamo vissuto una giornata di gioia attorno a Nunziata e Claudio i quali già da tempo avevano deciso di chiamare a testimone della loro promessa di amore davanti a Dio non il parroco-funzionario di Stato, ma la comunità dei fratelli e delle sorelle.

Il vescovo ha addebitato queste scelte compiute sotto il segno della liberazione dalla legge a Pasquale.

Giò che non riuscirà mai a digerire, ma soprattutto a 'capire' è che un popolo, compresi gli ottantenni, abbiano osato violare la proprietà riservata sui "riti".



— Vizio!! Non pensate che a bere!

Concedere la riappropriazione del rito significherebbe rassegnarsi a perdere il potere.

Per questo il tutore dell'ordine ha rotto gli indugi e ha

inviato con estrema tempestività, il giorno dopo la celebrazione del matrimonio, il decreto ammonitore, rifacendosi al "sacro" codice.



IL VESCOVO
DI VALVA E SULMONA

RACCOMANDATA R. R.

PROT. N. 44/VE

Sulmona, 9 luglio 1979

Al Reverendo

Sac. Pasquale JANNAMORELLI

S U L M O N A

In ogni momento e con ogni mezzo, in questi ultimi anni, non sono mancati da parte mia e da parte di altre persone, amiche ed anche autorevoli, richiami scritti e verbali ad un tuo comportamento più rispondente alle esigenze del carattere presbiterale e alla correttezza nell'esercizio del ministero.

Purtroppo, in più di una circostanza, ti sei mostrato per nulla sensibile ai più insistenti e precisi ammonimenti. Per di più, hai palesemente contribuito a creare e a mantenere nella tanto duramente prova-

ta comunità di Pettorano sul Gizio, nel frattempo affidata ad altra guida pastorale, divisioni e confusione, promovendo funzioni sacre alternative a quelle parrocchiali, che finiscono solo col suscitare scandalo tra il popolo di Dio e coll'ingenerare equivoci non solo sulla loro liceità, ma ben anche talvolta sulla loro validità.

Poichè a tutti preme che la comunità di Pettorano sul Gizio ritrovi finalmente e pienamente pace e serenità, e a me incombe l'obbligo di rimuovere decisamente tutto ciò che può ostacolare o ritardare questo obiettivo, non posso sottrarmi alla responsabilità di coscienza di ammonirti e diffidarti in maniera formale dal recarti ulteriormente a Pettorano sul Gizio, perchè nessuna porzione, sia pur minima, di quelle anime, in qualsiasi modo, sia distolta dalla comunione parrocchiale ed ecclesiale.

Qualora risultasse vano ed inutile quest'ultimo amorevole richiamo, poichè i guasti e le lacerazioni spirituali e morali di cui sopra, si ripercuotono negativamente su tutta la comunità diocesana e sono unanimamente deplorati anche dall'intero Presbiterio, sarò dolorosamente costretto a ricorrere nei tuoi confronti ad adeguati provvedimenti canonici.

Il Signore ci illumini e ci guidi verso il maggior bene della comunità e il più confortante profitto personale.



+ *Francesco Amadio, Vescovo*
+ Francesco Amadio, Vescovo

Come già in altre occasioni, anche questa volta, il provvedimento repressivo è stato una occasione di scuola e di crescita per l'intera comunità.

Il 2 settembre si è tenuta nella piazza del paese, ormai divenuta il luogo povero dove Cristo è presente in mezzo a quelli che sono riuniti nel suo nome, una assemblea alla quale hanno partecipato anche fratelli di altre comunità di base del Piemonte, del Lazio e della Campania.

Ancora una volta, soprattutto le persone più anziane di Pettorano, hanno preso atto della abissale disparità tra l'annuncio dell'unico Maestro e quello del "sorvegliante" mons. Francesco Amadio.

Franco Barbero, della comunità di Pinerolo (TO) presente in mezzo a noi, ci ha espresso la sua solidarietà e la sua testimonianza di Fede ed ha amaramente dovuto mettere in evidenza che, a Pettorano come in tanti altri posti in Italia e nel mondo,

IL CONCILIO CONGEDA I SUOI FIGLI

1. Nella testimonianza e nella lotta dei fratelli e delle sorelle di Pettorano sul Gizio si riconosce tutto il movimento delle comunità cristiane di base.

Simili vicende, se da una parte evidenziano che esistono ancora pastori che usano la prassi del lupo, vescovi che si comportano da signori feudali, dall'altra manifestano la forza dell'evangelo e la sua inesausta capacità di incontrare e fecondare le lotte e le speranze dei poveri le quali, a loro volta, costituiscono il contesto necessario per una fede veramente rinnovata.

Quello che disturba il potere è proprio il cammino di una comunità popolare che, all'interno delle sue batta-

glie e della sua volontà di vivere, scopre nella Parola di Dio una chiamata a liberarsi da ogni 'faraone', da ogni mafia, da ogni schiavitù.

È nella logica del potere che cerca di prolungare i suoi "giorni dell'onnipotenza" tentare di bloccare ogni processo di crescita umana ed evangelica. Proprio ora che i vertici ecclesiastici parlano con tanta enfasi di religiosità popolare, parecchi vescovi si mostrano estremamente diffidenti verso ogni esperienza ecclesiale in cui si realizzi un autentico protagonismo popolare, in un processo di riappropriazione graduale di tutta la propria esperienza di Fede.

Quando la chiesa ufficiale si accorge che dei poveri e degli emarginati, cioè tutti coloro che costituiscono l'area del bisogno, anziché lasciarsi catturare dalle manovre della sua multinazionale del sacro e dell'assistenza, tentano di riprendere in mano la loro vita e la loro fede, allora decreta l'emarginazione e colpisce prima di tutto coloro che fanno emergere nella coscienza del popolo le "voglie di libertà".

2. Purtroppo al Sud (ma non solo al Sud) gli interventi repressivi della gerarchia cattolica non sono rari. Basti ricordare le vicende di Gioiosa Jonica e di Lavello dove il vescovo non ha esitato ad invocare l'uso della forza pubblica contro la comunità. Su tutto il territorio nazionale, quando non si giunge a simili estremi, la gerarchia procede alla defenestrazione progressiva dei "non allineati", in maniera sistematica, a tappeto. Questa pastorale della repressio-

ne sfocia in una politica di ecologia ecclesiale mirante a purificare la chiesa da tutte le voci che superino i perimetri dell'aggiornamento e gli spazi 'benedetti e collaudati' della ortodossia.

La comunità cristiana di base di Pettorano ha questo "torto": si è messa decisamente - nella debolezza delle sue forze - sul sentiero della speranza, della riappropriazione della felicità di vivere, lottando contro un presente di sfruttamento. Dio vuole che sia annunciato il suo Regno. Ma si può testimoniare ed annunciare il Regno di Dio senza impegnarsi per la giustizia e la fraternità e senza scontrarsi con coloro che usano il potere per opprimere?

Anche qui una constatazione amara: quando si tocca la mafia o il potere democristiano, la gerarchia cattolica scatta. Si ha l'impressione di aver pestato i piedi ai suoi parenti prossimi. Certo, finchè si predica un Gesù 'spirituale' a uso e consumo di tutti, l'annuncio del Vangelo non disturba. Ma quando una comunità cerca di testimoniare e annunciare la vita e le scelte di quel Gesù storico, vissuto a Nazareth, allora emerge un Cristo definitivamente irrecuperabile per una visione di comodo e di concordia tra chi opprime e chi è oppresso. Il Gesù storico non può essere che parziale, partigiano, e volerne fare un uomo o un Dio neutrale significa tradirlo.

3. Le comunità di base - con le loro prese di posizione - non vogliono certamente dividere la chiesa, ma piuttosto intendono evi-

denziare una divisione reale esistente anche all'interno della chiesa. Nascondere tale divisione, che ha radici politiche e sociali precise e ben note, sarebbe disonestà e ipocrisia. La fedeltà alle classi popolari impegna il cristiano a rifiutare l'ideologia dell'unità spirituale invocata per mascherare i conflitti reali. Non è infatti mascherando i conflitti, ma assumendoli lucidamente, che diventa possibile superarli. La comunione ecclesiale che pretende di poter prescindere dalla costruzione della giustizia è una burla, una parodia. Per questo la denuncia profetica che inaugura la comunità di Pettorano ad una massima convergenza, costituisce un autentico servizio all'evangelo e alla comunione ecclesiale.

4. Le recenti minacce del vescovo di Sulmona - a

parte la violazione delle

stesse libertà civili - pretendono di conferire alla gerarchia il monopolio della comunione ecclesiale. Una chiesa la cui unità risulti dalle ingiunzioni più che dalla comune convergenza verso Gesù Cristo, non può che alimentare una religione infantilizzante. Le comunità di base non van-



Un momento dell'assemblea euca

tano alcun monopolio profetico nella chiesa, ma chiedono con fermezza il rispetto delle diversità, perchè possa crescere nella chiesa lo spazio di un pluralismo reale, vissute nel confronto, fuori da ogni pratica intimidatoria e discriminatoria. Noi siamo convinti che le diversità non sono affatto occasione di scomuniche reciproche, ma terreno fecondo di confronto.



ristica del 2 settembre

be nella chiesa, addirittura ai suoi vertici, c'è posto per un papa che, nella sua discutibile intraprendenza, rischia di finire ai primi posti delle 'Hitlerades' discorsive di tutto il mondo, perchè non si dovrebbe dare spazio ad un prete che ha scelto di condividere la vita delle popolazioni più povere di un paese dell'Abruzzo? Chi difende la libertà del papa a farsi costruire piscine personali, perchè non difende almeno con altrettanto vigore la libertà di una comunità cristiana che si è assunta l'impegno di un doposcuola per ragazzi?

5. Ci domandiamo, infine, quale autorità e credibilità evangeliche possa avere una chiesa che si fa paladina dei diritti umani nella società e poi li contraddice vistosamente al suo interno, come nel caso dell'intervento del vescovo di Sulmona.

"La testimonianza a favore dei diritti umani e credibile ed efficace solo quando non è contraddetta da una contro-testimonianza interna con cui la chiesa nega quegli stessi diritti ai suoi membri...In altre parole, il rispetto per i diritti umani deve trovare una risonanza autentica nella vita interna della chiesa" (J. Coriden in CONCILIUM 4/1979). Non solo alcuni sinodi episcopali hanno sottolineato che la promozione dei diritti umani nel mondo e nella chiesa "è una esigenza del vangelo" (1974), ma l'affermazione è stata ripresa e resa più esplicita dalla stessa Pontificia Commissione sulla Giustizia e Pace nel documento "LA CHIESA E I DIRITTI UMANI" (pubblicato il 10 dicembre 1974):

"Perchè la sua missione evangelica sia efficace, la chiesa deve prima e soprattutto stimolare nel mondo il riconoscimento, l'osservanza, la protezione e la promozione dei diritti della persona umana, cominciando con un attento esame di se stessa, una severa considerazione sul modo e la misura in cui i diritti fondamentali vengono osservati ed applicati all'interno della sua stessa organizzazione".

Franco Barbero

All'assemblea del 2 settembre era presente anche l'avvocato Pierclaudio Costanzo, del foro di Torino, un legale che sul tavolo del suo studio vede quotidianamente accumularsi i fascicoli processuali degli emarginati, degli emigrati coinvolti nell'area della delinquenza e del terrorismo. Ha amaramente commentato con noi la decisione di affidare Mario Tanassi ad un'assistente sociale, mentre tanti ragazzi

della cintura periferica torinese scontano anni di galera per reati molto più insignificanti.

Costanzo è venuto a Pettorano perchè si è sentito colpito nella sua dignità di cittadino italiano e di uomo di legge nel vedere calpestate impunemente la Costituzione dalla Curia di Sulmona.

"Ogni cittadino italiano può circolare e soffermarsi liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale.,,

(Costituzione art. 16)

Non so quali precedenti, almeno relativamente recenti, abbia questa singolare manifestazione di potestà vescovile. Essa, tuttavia, pare meritevole di attenzione per alcuni aspetti, certamente non marginali, di rilievo giuridico che ne derivano. E ciò indipendentemente da ogni altra considerazione, che non mi compete, relativamente ai profili ecclesiali della vicenda.

E' noto che, per quanto riguarda i rapporti fra ordinamento canonico e quello statale italiano, vige il principio della completa e reciproca autonomia. I due ordinamenti, tuttavia, hanno un punto di contatto nel cosiddetto diritto concordatario, che fissa per

le parti contraenti (Stato Italiano e Santa Sede) i momenti di rilevanza di un ordinamento nell'altro.

In termini di diritto canonico, il vescovo ha certamente agito in forza dei poteri conferitigli da detto ordinamento (canoni 329/1, 335/1, 2220, 2221, 2222), che sono i più ampi, ivi compreso quello di comminare una "qualche giusta pena", ancorché non prevista (canone 2222/1), come nel caso in esame. Il tutto con buona pace del fondamentale principio di civiltà giuridica del "nullum crimen, nulla poena sine lege" (art. 25/II Cost.; art. 1 Cod. Pen.).

La "aliqua justa poena" del divieto di "recarsi ulteriormente a Pettorano sul Gizio", peraltro, viene irrogata sul presupposto di fatto che don Jannamorelli abbia operato "promuovendo funzioni sacre alternative a quelle parrocchiali", dopo la sua destituzione da tale ultima funzione, il che avrebbe comportato "scandalo tra il popolo di Dio".

Don Jannamorelli, tuttavia, contesta la veridicità di un tale assunto, affermando di non avere nè promosso, nè tanto meno celebrato funzioni sacre alternative, dopo la sua rimozione dall'incarico di parroco, accettata senza obiezione alcuna.

Da questi presupposti, in diritto e in fatto, può trarsi una prima conclusione.

La sanzione comminata dal vescovo ha una legittimità meramente formale, attesa la assoluta infondatezza

za dell'addebito in fatto, oltretutto mai contestato a don Jannamorelli.

Non a caso si è cercato di coprire con una motivazione ispirata a toni dichiaratamente diffamatori il vuoto di sostanza accusatoria.

Ma il caso assume aspetti di inquietante gravità laddove integra, a mio avviso, un clamoroso conflitto fra ordinamento canonico, diritto positivo italiano e norme costituzionali.

Anche a voler ipotizzare la legittimità canonica dell'operato del vescovo, senza tuttavia concederla, appare evidente che la sanzione irrogata colpisce don Jannamorelli soprattutto come cittadino italiano in un suo fondamentale diritto civile. Quello di "circolare e soffermarsi liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale" (art. 16 Cost.). Per non dire della altrettanto palese violazione del diritto di "professare liberamente" (e liberamente significa, è ovvio, anche assenza di limitazione di movimento) "la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitare in privato ed in pubblico il culto" (art. 19 Cost.).

Una autentica espropriazione di intangibili prerogative costituzionali operata da un cittadino italiano, seppure nell'esercizio del ministero episcopale, in danno ad altro cittadino, a lui sottoposto in forza di un ordinamento giuridico estraneo a quello italiano.

Alla fin troppo prevedibile obiezione che la

sanzione, per sua natura, è destinata ad operare negli stretti limiti del rapporto di gerarchia canonica, fra vescovo e sacerdote, e quindi in una dimensione giuridica irrilevante per il diritto italiano, non è difficile rispondere.

Nessun problema se don Pasquale accetta la pena inflitta anche come cittadino, oltre che come religioso.

Ben diversa situazione se egli, invece, non intenda abdicare, proprio come cittadino, ai suoi fondamentali diritti, pur col rischio, abbondantemente minacciato, di più gravi conseguenze di ordine canonico.

A questo punto egli potrebbe addirittura trovarsi inibito l'accesso al territorio della parrocchia di Pettorano dalla forza pubblica, ove il vescovo richiedesse l'intervento dei carabinieri.

Il precedente di Pettorano, quelli più remoti ma non dimenticati dalle comunità di Gioiosa Jonica e di Lavello, il tenore dell'art. I del Concordato tra Santa Sede e Stato Italiano, che impegna formalmente quest'ultimo "...ove occorra ad accordare agli ecclesiastici per gli atti del loro ministero spirituale la difesa da parte della sua autorità", non lasciano adito a dubbi che il vescovo può procedere con l'imperio della stessa legge italiana alla contemporanea realizzazione della giustizia canonica e del sopruso dei citati diritti costituzionali di don Pasquale Jannamorelli.

(Pierclaudio COSTANZO)

Ritagli

«No alle basi degli euromissili»

«NO alle armi nucleari nel nostro paese. Sì alle trattative, ad una politica che rompa la corsa agli armamenti». Così si conclude un «appello» contro l'installazione in Italia dei missili nucleari Nato (Cruise e Pershing - 2), che nei primi posti reca le firme del prof. Ludovico Geymonat, dell'Università di Milano, del sen. Nino Pasti, della Sinistra indipendente, e di Enzo Enriques Agnoletti, direttore della rivista «Il Ponte».

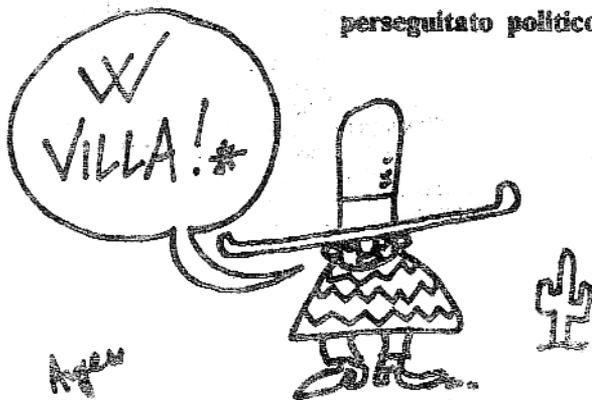
«Non è un appello 'partitico' — ha precisato il sen. Pasti in una conferenza stampa — quello dei missili nucleari è un problema che riguarda tutti».

Che valore — è stato chiesto — può avere quest'iniziativa, e lo stesso imminente dibattito in Parlamento? Secondo Pasti «non è vero che i giochi siano già conclusi. Ha già deciso solo l'Inghilterra; Norvegia e Danimarca non vogliono armi nucleari sul loro territorio; in Olanda e Belgio aumentano le perplessità. Il cancelliere tedesco Schmidt ha detto sostanzialmente che prima di schierare le armi occorre una trattativa con Breznev.

POSSO ASSICURARE
CHE L'ADDEBITTO DELLA
BOLLETTA DEL TELEFONO
E' SOLO PER CHI
FA LE CHIAMATE, NON
PER CHI LE RICEVE.



In Messico, Crociani si dichiara
perseguitato politico



• Villa (con piscina) al Circeo

Morire di solitudine a tredici anni

UNA RAGAZZINA di tredici anni torna dalla scuola, aiuta la nonna a riordinare la casa, poi prende da un cassetto la rivoltella del padre, si distende sul letto e si uccide. È accaduto l'altro giorno in via Marengo di Moriondo, una strada della zona residenziale di Ostia di fronte alla pineta. Il padre, un funzionario dell'Alitalia, è in ospedale, dove ha subito un delicato intervento chirurgico; la madre è con lui per assisterlo. Quando apprendono della tragedia, i professori della terza F della scuola media «Marco Polo» e il preside non sanno darsene una spiegazione. «Era forse la più brava di tutto l'istituto» dicono. «Scriveva con la maturità di una liceale, dipingeva, suonava il pianoforte, emergeva nelle attività sportive. Ed era anche molto graziosa. I genitori (la mamma è una nostra insegnante di educazione artistica) le volevano tanto bene. Insomma non le mancava nulla, proprio nulla». «La verità - conclude il preside - è che questi nostri figli noi non li conosciamo».

Anche per raccogliere questa ammissione, profondamente vera, e proprio perché può aiutare tanti, forse, a capire, pubblichiamo integralmente la lettera che Lorena Grosso - questo il nome della protagonista di questa sconvolgente vicenda - ha indirizzato ai genitori prima di morire.

«Cari genitori, perdonatemi, ma non posso continuare a vivere inutilmente in un mondo dove è difficile comunicare con gli altri. Non ho amiche, anche se, apparentemente, sembro una ragazza normale... Perdonatemi, non avrei dovuto darvi questo dispiacere. Non è colpa mia, la vita è così dura, non ho la forza per continuare, tutto sembra essere contro di me, contro la mia famiglia. Siete stati tanto buoni con me, io invece con voi sono stata tanto cattiva, ma vi voglio bene. Non soffrite per me, pensate almeno che non ho vissuto abbastanza per vedere tutte le cose cattive che la vita mi avrebbe riservato. Vi prego di perdonare tutto il male che vi ho fatto, e il dolore che ancora vi arreco, non credetemi, vi lascio con un gran vuoto nel cuore. Non so nemmeno se Iddio mi perdonerà, se avrà tanta pietà per me, e mi accoglierà nella sua casa, da dove vorrei guardarvi con il mio nonno. Sono una vigliacca, non ho nemmeno il coraggio di affrontare la vita. Consolatevi almeno con il fatto che non mi sono lasciata traviare dai vizi, dalle cattive compagnie. Avrei voluto distinguermi, invece, per la buona volontà, intelligenza, la costanza anche nello studio, come Cristiano, invece sono più meschina da scegliere le vie più infide». «Perdonatemi, vi prego, perdonatemi l'amarrezza che vi dò, sarebbe stato meglio se non fosse successo nulla. Ma voi non avete nessuna colpa di ciò che è successo. Fatevi coraggio, vedrete che presto la burrasca passerà e il sole tornerà a splendere, tornate felici. Pregate per me e perdonatemi».

La pagina del Vangelo

"Venne la notte, e Gesù era ancora là, solo. La barca era già molto lontana dalla spiaggia, ma aveva il vento contrario ed era sbattuta dalle onde.

Sul finire della notte, Gesù andò verso i suoi discepoli, camminando sul lago. Quando essi lo videro che camminava sull'acqua, si spaventarono. Dicevano: "E' un fantasma!" e gridavano di paura.

Ma subito Gesù parlò: "Coraggio, sono io! Non abbiate paura!".

Pietro rispose: "Signore, se sei tu, dimmi di venire verso di te, sull'acqua".

E Gesù gli disse: "Vieni!".

Pietro allora scese dalla barca e cominciò a camminare sull'acqua verso Gesù.

Ma vedendo la forza del vento, ebbe paura, cominciò ad affondare e gridò: "Signore, salvami!".

Gesù lo afferrò con la mano e gli disse: "Uomo di poca FEDE, perchè hai dubitato?".

"E' la Fede che giudica il mondo, non il mondo la Fede!".

Questa frase, se la ripetiamo come una specie di slogan teologico, ci persuade, ma se appena appena diventa l'espressione di una esperienza è una espressione di liberazione incredibile. E' la vera liberazione dal mondo. Ogni altra liberazione è liberazione nel mondo. Possiamo realizzarle tut-

te, però saremo sempre come il barone di Münchhausen che voleva uscire dal fango tirandosi per i capelli. Ci restiamo dentro!

E' la fede che ci libera dal mondo perchè appena entrati nello spazio vuoto di Dio diventiamo partecipi di una sapienza con cui si giudica il mondo.

Il giudizio di fede è questione importantissima che va trattata con delicatezza.

Spesso giudichiamo il mondo secondo l'ideologia cattolica. Molti giudizi cattolici sul mondo sono giudizi ideologici, non giudizi di Fede. E dal fatto che la Chiesa si comporta a partire dall'ideologia, son derivate conseguenze spaventose.

La Chiesa si trova più vicina a certe potenze che a certe altre, a certe classi che a certe altre. Non è dovuto al suo amore per Dio, ma al fatto che essa ha avuto come piattaforma di mobilità storica non lo spazio vuoto della fede ma il graticcio rassicurante della ideologia delle classi dominanti.

La filosofia, la scienza sono acquisizioni umane importanti perchè rappresentano le tappe dell'autoconsapevolezza dell'uomo, ma sono sempre al di qua del velo del Santuario, dello spazio vuoto. Se uno alza il velo, finisce di filosofare, entra nel silenzio. La scienza, la filosofia, e tutto il sapere umano è possibile purchè resti calato il velo. La fede ci porta oltre il velo del Santuario.

Questa è una esperienza di liberazione che ci mette dinanzi al mondo con la forza del Cristo: "Non temete, io ho vinto il mondo!".

Allora viviamo anche drammaticamente ma liberati il passaggio di epoca, che è così drammatico.

E' solo perchè abbiamo questa liberazione interna che possiamo essere nel mondo lievito e sale.

La fede in Dio come rottura col mondo è veramente decisiva. Dobbiamo domandarci spesso se le nostre crisi di fede non siano dovute proprio a questa paura di andare oltre il velo. E' come un morire a noi stessi. Questa è la ascetica, non le mortificazioni della carne: l'ascetica è un morire a noi stessi, cioè non prenderci più come centro di valutazione.

Passare da una orbita esistenziale in cui io sono al centro, ad un'orbita in cui è il Dio di Gesù Cristo che sta al centro.

Questo passaggio non s'insegna a scuola, non s'insegna con gli esercizi, non s'insegna col magistero: è veramente la scelta decisiva che continuamente dobbiamo rifare.

(Ernesto Balducci)

Pietro vuoi danzare
con me, vieni...
Danzare, Signore,
danzare sull'acqua?
Il mare è in tempesta
non odi, Signore,
le grida di chi affoga
nell'acqua oscura,
non odi, Signore?

Vieni...cammina
vieni a danzare con me...
Signore, come posso
camminare sulle acque
in tempesta, non sono
un fantasma...ho un cuore io
...e i miei fratelli
stanno morendo...
il sangue, il sangue
dei miei fratelli umani
mi chiama, non senti,

Signore? come danzare
con te? E' notte, ho paura
della tua orribile croce...

Vuoi? Non temere...
la danza è come una croce,
ti porta, e assorbe il tuo sangue.
E gli altri, Signore, i miei
fratelli umani?
il bambino che muore
di leucemia,
l'altro con la mamma
impazzita? E l'odio,
la tostura, la fame, la sete,
l'abbandono, l'indifferenza,
la solitudine, non hai cuore
Signore?
O sei un fantasma?

Vieni... la notte dirada,
sfiora le acque
con i tuoi piedi di carne
e subito le acque battute
dal vento si faranno specchio,
vieni a danzare con me?
Cos'è, Signore, questo miracolo inutile?
Se vuoi, la nostra
danza di gioia
rivelerà la Passione
d'amore che l'ha consumata...

Se vuoi danzare con...
me... sai dove
m'ha portato
la danza appassionata?

Vuoi, danziamo?
Vieni a danzare
la Passione con me,
e i piccoli vedranno
il mio volto, vuoi?
Vieni, il giorno
si avvicina, già albeggia...
là sulla croce il mio
cuore è scoppiato...
sangue ed acqua e nessuno...

Ti avevo chiesto solo
di danzare con me...
Tu taci, dove sei?
Non hai voluto
danzare con me,
danzando il mio cuore
è scoppiato.

Padre mio, perchè
mi hai abbandonato?

Stiamo tutti vivendo momenti difficili.

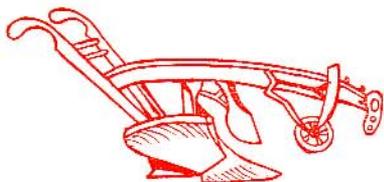
Si respira aria soffocante. Il POTERE regna, come sempre, ma più impalpabile: un pò perchè ha affinato le sue tecniche, ma anche perchè da qualche anno si è allentata la vigilanza da parte di chi dal potere viene manipolato.

Per questo abbiamo pensato di organizzare un incontro dal 27 al 30 dicembre sul tema **"RESISTERE PER VIVERE. 'QUALE' RESISTENZA PER 'QUALE' VITA?"**

L'incontro si terrà in via Madonna del Buon Consiglio, 2, a TORRE DEI NOLFI di BUGNARA, a 5 Km. da Sulmona (AQ).

Per informazioni, telefonare: 0864/53309 (dopo le 21)

STAMPE



L'ARATRO - Periodico mensile del gruppo omonimo
Pettorano sul Gizio (Aq)

Direttore responsabile: Gianni Novelli

Autorizzazione del Tribunale di Sulmona N. 67 del 20-2-1979

Ciclinproprio Via Montello, 12 - 67039 Sulmona (Aq)